

## **Educare in punta di piedi: metodologia, evoluzioni, sfide dell'ADM**

È il titolo che abbiamo scelto per provare a raccontare la nostra esperienza Comin dell'Adm. Inizierei brevissimamente dalla mia esperienza personale.

Mi occupo di ADM da 18 anni; in modo attivo fino allo scorso anno: per nove anni come educatrice a Milano, nelle periferie di Ponte Lambro, Bovisa e Bovisasca, successivamente, per altri otto anni, qui a Paderno come coordinatrice del servizio educativo domiciliare che la nostra cooperativa gestisce in collaborazione con il Servizio Sociale dal '95.

Ho continuato ad occuparmene, seppure indirettamente, partecipando al tavolo dei coordinatori adm: prima c'era solo Milano poi c'è stato Paderno e quindi Settimo Milanese, Rho, Novate, ora Arese.

Il tavolo dei coordinatori adm è per noi un ambito di confronto, è nato 5 anni fa da una esigenza fortemente avvertita al nostro interno di riflettere su prassi, metodologie e sperimentazioni che andavamo sviluppando nei servizi adm dei diversi territori, dalla necessità di affrontare meno in solitudine problematiche del servizio.

Questo tavolo attraverso i suoi componenti è permanentemente in contatto con la realtà delle equipe educative nei diversi territori che sono il primo fondamentale, quotidiano ambito di elaborazione dell'esperienza dell'assistenza domiciliare, a partire dalle sue ricorrenti difficoltà, contraddizioni e vincoli ma anche e soprattutto dal bisogno sempre più complesso e diversificato dei minori e delle famiglie che accompagniamo e quindi dalle domande che tale bisogno ci rivolge.

Equipe educative territoriali e tavolo dei coordinatori sono oggi il laboratorio dell'ADM in Comin.

E infatti il luogo dove il "come" dell'intervento educativo domiciliare diventa metodologia (è di metodologia che dovrei parlare) non è l'esperienza tout court, neanche una lunga esperienza, ma la riflessione e l'elaborazione che se ne fa.

Una metodologia comporta infatti:

- la presa di coscienza di ciò che avviene e l'esplorazione del suo significato ( di dinamiche, risorse, nodi problematici..)
- il riconoscimento, all'interno di ciò che avviene, di situazioni ricorrenti e delle diverse soluzioni via via adottate
- l'individuazione di soluzioni più efficaci di altre in ordine agli obiettivi che ci proponiamo.

Ne derivano quindi modi ripetibili, orientamenti, procedure condivise (una metodologia appunto) che si pongono come punti di riferimento teorico ma anche come nuovi punti di partenza per una ricerca ulteriore.

E quindi, ciò che noi oggi vorremmo proporvi non sono soluzioni o procedure predeterminate e valide comunque ma alcuni spunti di riflessione in ordine ad una metodologia dell'ADM maturata nell'ambito dell'esperienza Comin in questi 21 anni, da offrire ad un più ampio confronto di esperienze

Dovendo di necessità operare una scelta, questi spunti di riflessione riguarderanno prevalentemente alcuni aspetti metodologici strutturali all'ADM, attinenti per esempio:

- il modello organizzativo di un servizio ADM
- le linee guida di un intervento educativo domiciliare
- il rapporto con il Servizio Sociale, interlocutore privilegiato del Servizio Educativo

e più brevemente aspetti metodologici specifici, attinenti particolari modalità di intervento messe a punto rispetto a situazioni ricorrenti o emergenti.

Ci piacerebbe infine condividere alcune nostre riflessioni più generali sull'ADM, sui suoi attuali orientamenti e linee di sviluppo e quindi sulle sue possibili prospettive future, con le sfide e le domande aperte su cui lavorare nei prossimi anni.

## **Alcuni aspetti metodologici strutturali**

### Un modello organizzativo

Il nostro modello organizzativo, che è anche il nostro metodo di lavoro, ha due fulcri fondamentali: la centralità dell'equipe e il coordinamento pedagogico.

La centralità dell'equipe rimanda direttamente alla complessità dell'ADM.

L'ADM è realtà complessa non solo per la crescente complessità e gravità delle realtà su cui è chiamata ad intervenire. Lo è strutturalmente per la Domiciliarità che la caratterizza e al tempo stesso la qualifica dilatando l'intervento ai genitori e agli adulti di riferimento dei minori in carico, all'interno del luogo più ricco di risonanze e simbolizzazioni affettive ed emotive che è la casa. Domiciliarità significa senz'altro osservatorio privilegiato delle situazioni e dinamiche relazionali da cui spesso si origina e sviluppa il disagio, ma significa anche setting poco definito, alto rischio di coinvolgimenti scorretti, esposizione a situazioni di competitività, di collusione o conflitto, ad assunzione di deleghe improprie...Perché la domiciliarità:

1. immette nel cuore delle dinamiche relazionali e delle problematiche familiari più private, nel "qui e ora", senza filtri e mediazioni
2. privando l'operatore di un setting pedagogico definito, lo espone al rischio di slittamenti di ruolo (amicale, scolastico, istituzionale...)
3. determina una situazione di continuo e generalizzato confronto tra mappe di valori diverse e spesso contrapposte che interpella a livello profondo l'operatore
4. sollecita attraverso la proiezione dei vissuti dei genitori (sentimenti di inadeguatezza, inferiorità, diffidenza e ostilità, persecutorio timore del giudizio...) un coinvolgimento personale intenso con il rischio di innescare simmetrie competitive, dinamiche di sostituzione, posizioni di onnipotenza, complicità collusive.

In una parola l'intervento educativo domiciliare è un intervento "forte", che potrebbe essere intrusivo configurandosi come una sorta di "violazione di domicilio" se non si proponesse consapevolmente di entrare in casa d'altri in punta di piedi.

E allora l'ADM non può e non deve essere un lavoro in solitudine ma piuttosto un lavoro in autonomia. Non può cioè essere lasciato alla gestione del singolo operatore ma deve essere realizzato pur sempre in autonomia dall'educatore titolare che tuttavia lo pensi, lo progetti e verifichi attraverso il costante confronto con l'equipe (educatori e coordinatore) e con l'equipe condivida la responsabilità della linea educativa.

L'equipe educativa è l'ambito prevalente di confronto tra gli operatori del servizio; nella nostra esperienza di Comin, si riunisce settimanalmente articolandosi nei diversi modi del piccolo gruppo, del gruppo unito, della supervisione e della formazione.

In particolare l'ambito del piccolo gruppo è deputato alla discussione più frequente dei singoli casi, alla progettazione degli interventi attraverso la definizione degli obiettivi e delle azioni per perseguirli, alla valutazione sul loro andamento in vista delle verifiche col servizio sociale...ma è anche il luogo dove l'operatore con libertà può esprimere ansie, dubbi, difficoltà in ordine al proprio operare avendo modo di prendere le distanze dalla situazione e di raggiungere una visione più oggettiva, più ampia, a volte inedita delle sue dinamiche e implicazioni.

Potenziamento specifico del momento di piccolo gruppo è l'incontro di supervisione a cadenza mensile a guida di uno psicologo, consulente esterno all'equipe, che aiutando nell'analisi di vissuti e nodi problematici favorisce il lavoro di approfondimento sui singoli casi.

Negli anni sempre di più l'orientamento di fondo delle nostre supervisioni all'adm è stato quello di offrire un supporto all'educatore nella lettura e nella gestione dei propri vissuti in merito alle situazioni in cui si trova ad operare valorizzandoli talvolta come strumento prezioso di conoscenza di ciò che sta avvenendo parallelamente nel vissuto del nucleo familiare.

Oltre ai momenti di formazione in senso stretto a cura di consulenti diversi, su argomenti individuati di volta in volta sulla base dei bisogni espressi dall'equipe, apprendimento e ricerca sull'ADM sono affidati prevalentemente agli incontri dell'equipe a gruppo unito: il confronto in questo ambito spesso ha portato a cogliere l'emergere di bisogni nuovi e quindi a studiare e sperimentare nuove progettazioni che, nel tempo, si sono staccate dall'ADM, sono diventate progetti con una propria identità definita organizzandosi in servizi autonomi.

Da quanto detto emerge chiaramente come l'equipe educativa nelle sue diverse articolazioni definisca un metodo di lavoro imprescindibile che ha come suo centro la riflessione e l'elaborazione dell'esperienza che via via realizza, il tenere insieme ciò che si fa e il perché lo si fa, l'agire e il pensiero sull'agire

Con la centralità dell'equipe si coniuga strettamente la funzione del coordinatore pedagogico. Ci sono ruoli e funzioni più o meno generalmente riconosciute e previste dai diversi capitolati in merito al coordinamento di un servizio ADM che sono immediatamente comprensibili nella loro necessità considerando la pluralità, la diversificazione e parcellizzazione dei suoi interventi; questi sono il ruolo di responsabile tecnico del servizio a garanzia della attuazione del progetto istituzionale nel rispetto del capitolato; sono la funzione di interlocuzione con il referente del servizio sociale per la programmazione del monte-ore e la prima valutazione sui casi in avvio, il compito di selezione degli educatori e abbinamento ai casi, la conduzione dell'equipe, la gestione degli aspetti amministrativi, il monitoraggio e la verifica periodica sugli interventi educativi, la produzione della documentazione sul lavoro..

..ma vi è anche una valenza pedagogica del coordinamento, non così immediatamente evidente e scontata o riconosciuta ma per la nostra esperienza e "cultura" altrettanto irrinunciabile e trasversale ad ogni aspetto del lavoro, che sta nell'approccio sotteso a tali ruoli e funzioni e consiste nel porsi di fronte ad ogni situazione di lavoro interrogandola ed elaborandola come opportunità di apprendimento, di crescita, di evoluzione per i soggetti in carico e le loro realtà di vita, per gli operatori rispetto ad una maturazione professionale, per il servizio educativo nelle sue strategie di sviluppo.

Approccio che si esplica attraverso la valorizzazione delle risorse, intese primariamente come le persone, l'esplorazione di vincoli e problemi per scoprirne significati e potenziale educativo, in definitiva attraverso il presidio degli spazi di pensiero.

### Linee guida nell'intervento di ADM

Indipendentemente dalla tipologia della situazione in carico e dalla specificità del singolo progetto educativo, vi sono alcuni passaggi metodologici relativi alle fasi principali dell'intervento, che a noi paiono cruciali per la sua qualità ed efficacia.

In modo particolare la riflessione di questi ultimi anni si è incentrata sulla fase di avvio di un intervento domiciliare; ci ha fatto considerare come risultato fondamentale il lavoro iniziale con la famiglia per renderla consapevole di ciò che le si propone, per superare inevitabili diffidenze e resistenze e coinvolgerla correttamente e corresponsabilmente nella definizione del progetto educativo al fine di ottenere la sua adesione all'intervento.

Coinvolgere la famiglia significa principalmente lavorare sulla trasparenza e verità delle comunicazioni in ordine al significato ed agli obiettivi dell'intervento educativo, nel rispetto di sofferenze e dinamiche difensive e nel riconoscimento di aspetti di protezione e fattori di rischio

chiarendo il percorso di recupero della genitorialità che anche tramite il sostegno educativo si intende promuovere.

Il valore di impostare da subito con verità la relazione appare immediatamente evidente là dove e sempre più frequentemente le situazioni sono interessate da decreto dell'Autorità Giudiziaria e quindi risulta ancor più necessaria l'adesione della famiglia perché l'assistenza domiciliare non si traduca in violazione di domicilio.

E' proprio dalle riflessioni su passate esperienze di rifiuto da parte del genitore e su taluni vissuti di fallimento degli educatori nella costruzione delicatissima e sempre fragile di un rapporto di fiducia con le famiglie che si è giunti alla presa di coscienza di una ambiguità di fondo nell'accordo iniziale con la famiglia, cui concorrevano collusivamente diversi ordini di fattori tra cui non ultimo il lavoro in emergenza cui è spesso costretto il servizio sociale e l'iniziale genericità del mandato all'ADM, che lasciava inevitabilmente spazio ad aspettative magiche o creava contrapposizione anziché alleanza con un soggetto, il genitore, contrattualmente ancora molto debole nel rapporto con gli operatori, spesso identificato con i suoi problemi.

Di lì è nata anche l'idea di sperimentare un nuovo modo di avviare l'intervento ADM e quindi un progetto, che abbiamo chiamato il Trampolino, che qui a Paderno è al terzo anno di realizzazione.

Il Trampolino prevede di fatto una nuova fase di lavoro previa all'avvio dell'intervento domiciliare e si articola in una serie di incontri che vedono in atto, con pari dignità, 3 soggetti, la famiglia il servizio sociale e il servizio educativo, impegnati nella costruzione di un'alleanza volta ad attivare e accelerare un processo di consapevolezza di problemi e difficoltà ma anche di reciproco riconoscimento di ruoli e risorse e a promuovere quindi la disponibilità della famiglia a farsi parte attiva nella definizione di un progetto di cambiamento. Il supporto di incontri di supervisione ad hoc tra gli operatori è risultato particolarmente importante ai fini di una valutazione della sperimentazione ma anche di una modalità nuova e molto feconda di confronto in partnership tra servizio sociale e servizio educativo.

Il Trampolino si propone in definitiva come progetto di sostegno alla genitorialità ma, più specificatamente rispetto all'ADM, alla filosofia dell'ADM, i suoi presupposti muovono nella direzione che a noi oggi appare strategicamente più significativa per i futuri sviluppi dell'assistenza domiciliare che è quella del lavoro con le figure adulte di riferimento dei minori.

Ancora riguardo al lavoro iniziale con la famiglia ma nel contesto più ampio di una riflessione sull'efficacia dell'intervento ADM, mi sembra possa essere interessante segnalare alcune concettualizzazioni che abbiamo sviluppato negli ultimi anni nella nostra esperienza padernese, e che abbiamo avuto modo di confrontare con il servizio sociale, a partire da una analisi di situazioni ricorrenti di difficoltà.

Tali concettualizzazioni riguardano la diversa natura del mandato all'ADM che oggi siamo soliti distinguere in mandato riparativo e mandato esplorativo...

Abbiamo convenuto di chiamare esplorativo il mandato che l'educatore domiciliare riceve all'avvio del suo intervento laddove l'assistente sociale non abbia ancora potuto espletare l'indagine psico-sociale richiesta dal Tribunale dei Minori e quindi non posseda ancora sufficienti elementi di valutazione sul livello di compromissione delle risorse della famiglia per poter formulare un progetto di sostegno alla stessa. Capita tuttavia che in presenza di situazioni di particolare gravità l'assistente sociale valuti opportuno non attendere l'espletamento dell'indagine e attivare ugualmente un intervento domiciliare proprio per acquisire attraverso di esso ulteriori elementi conoscitivi e offrire un primo sollievo ai minori ed alla famiglia.

In questi casi non più infrequenti a seguito del rilevante incremento delle segnalazioni dal T.M., risulta facilmente comprensibile come il mancato riconoscimento delle implicazioni di tale fase di lavoro sul rapporto con la famiglia possa giungere fino a pregiudicarlo definitivamente determinando l'impossibilità che l'intervento venga percepito come sostegno.

L'aver identificato al contrario tale ambito di implicazioni ha portato ad una più corretta contrattazione iniziale con la famiglia ed alla possibilità di condividere con lei accordi chiari ed espliciti sugli obiettivi e le finalità di una presenza altrimenti ambigua e legittimamente percepita come intrusiva.

In presenza invece di una valutazione del servizio sociale sulle risorse della famiglia e sui possibili spazi, anche residuali di lavoro, parliamo di mandato riparativo che punta cioè a valorizzare e potenziare i punti di forza dei soggetti andando a sostenere le fragilità e i nodi problematici. Condividere tali riferimenti teorici ci permette oggi di riconoscere serenamente nel concreto dell'esperienza una grande diversificazione di situazioni miste e di intervenire su di esse più consapevolmente

Altro passaggio metodologico, cruciale secondo il nostro modo di vedere, riguarda il processo di valutazione degli interventi; esso è affidato principalmente agli incontri di verifica al servizio sociale: il loro andamento e la loro frequenza, nella nostra esperienza, risultano determinanti nel sostenere in itinere il coinvolgimento della famiglia e la sua comprensione di ciò che avviene. E' durante gli incontri di verifica infatti che il progetto educativo viene condiviso, aggiornato, modificato alla luce dei feedback dell'intervento; la cadenza regolare di questi appuntamenti che non possono riguardare solo o prevalentemente gli operatori ma che devono poter coinvolgere in eguale misura operatori e famiglie, è sicuramente impegnativa a fronte delle quotidiane emergenze del lavoro del servizio sociale, ma si rivela di fondamentale importanza per l'accelerazione e la qualità del processo di autonomia dei soggetti minori e adulti e per la più ampia economia dell'intervento.

Un ultimo passaggio metodologico che ci sembra opportuno segnalare rispetto alle linee guida, riguarda la chiusura di un intervento ADM che da tempo ormai abbiamo smesso di considerare come il suo momento conclusivo per ritenerla una vera e propria fase di lavoro, da pianificare e progettare con il servizio sociale condividendone con il minore e la famiglia obiettivi specifici e mirati. Diventa utile a questo punto "movimentare" l'intervento introducendo flessibilità e libertà nuove nella sua struttura, nella scelta delle attività, dei luoghi, degli strumenti; flessibilità e libertà non sempre auspicabili in altre fasi dell'intervento, in grado ora di liberare nuove energie e capacità e di promuovere nel contempo una serena elaborazione del distacco.

### Il rapporto con il Servizio Sociale

In merito a questo rapporto non intenderei qui sottolinearne l'aspetto costitutivo all'ADM che è assolutamente evidente e ampiamente riconosciuto nel nostro Progetto Generale dove ad ogni appalto viene ribadito che l'intervento domiciliare dell'educatore è parte di un progetto d'intervento più ampio la cui titolarità è dell'assistente sociale. Vorrei invece dire dell'impegno, che è anche una necessità e una convinzione sempre più radicata, a condividere con il Servizio Sociale il processo di tematizzazione e di elaborazione permanente del nostro lavoro, i suoi aspetti evolutivi più rilevanti e innovativi; questo non solo nella quotidianità dei nostri incontri (e quindi all'avvio dell'intervento nei momenti di verifica nei frequenti contatti telefonici di aggiornamento) ma anche in momenti ad hoc, di più ampio respiro; noi li chiamiamo incontri in plenaria tra tutti gli operatori dei due servizi, sono incontri per lo più trimestrali, introdotti da qualche anno nella esperienza padernese, con i quali prima di tutto resistere all'ottica emergenziale del lavoro, e nei quali confrontare l'analisi di bisogni sempre più complessi e quindi nuove idee e nuove progettualità, verificare sperimentazioni...

Qui a Paderno in questo ambito abbiamo condiviso i laboratori nelle scuole, le prime esperienze di adm a gruppo i percorsi educativi del progetto Pan, l'evoluzione delle esperienze dell'adm a gruppo e del progetto Pan nel progetto di integrazione sul territorio la Pallastrada, l'avvio del progetto Trampolino a sostegno della genitorialità, oggi gli Argonauti...

## Alcuni aspetti metodologici specifici "minori"

Li chiamerei "minori", in riferimento ad aspetti metodologici "maggiori" sui quali non intenderei qui soffermarmi e non solo per ragioni di tempo ma perché ci sembra siano stati ormai sufficientemente recepiti negli anni anche da posizioni istituzionali; penso in particolare al convegno sulla valutazione di efficacia dell'ADM dopo la sua prima fase di sperimentazione dall'85 al 95 o al Capitolato di Milano del 96 con il suo allegato documento metodologico e la definizione di protocolli precisi nelle situazioni di adm pluricomplexa come allora venne definita. Sulla metodologia relativa a queste tipologie di adm (che sono quelle che riguardano nuclei con patologia psichiatrica, dipendenze, devianza a carico di figure genitoriali piuttosto che grave conflittualità della coppia...) abbiamo dato conto ampiamente in questi anni nei nostri Progetti istituzionali anche se continuiamo a rivisitarla e approfondirla. Farei invece un veloce accenno ad aspetti minori più umili, trasversali ad adm più o meno complesse, che tuttavia possono meglio comunicare il senso e il sapore di un lavoro che consiste essenzialmente nel pensare o ripensare la quotidianità

Nell'ADM che riguarda nuclei ove sono presenti più fratelli, per esempio, abbiamo potuto identificare, all'interno della pluralità della casistica, alcune tipologie a seconda che la problematica prevalente del nucleo riguardi uno dei figli o la coppia genitoriale o l'esistenza di esigenze tra loro incompatibili di fratelli di sesso diverso, di diversa fascia d'età, fratelli gemelli...

Riflettendo sull'incisività delle soluzioni adottate siamo giunti a delineare, per ciascuna di queste situazioni tipo, differenti strategie che prevedono la possibilità di modulare sui diversi bisogni l'intervento diversificandolo nella struttura, nei tempi nelle attività ma soprattutto con l'introduzione di una seconda figura educativa.

La riflessione di fondo, molto semplice e fin ovvia, che ci guida è che in queste situazioni caratterizzate per lo più da deprivazione diffusa incontriamo bambini che si trovano quotidianamente a dover "condividere", a doversi spartire poco spazio, pochi giocattoli, poco ascolto, poco genitore e che non si possa intervenire per un cambiamento riproponendo per qualche ora al giorno e per pochi giorni la settimana una figura, ancora da spartire, e che ancora inevitabilmente andrà a contenere più che ad accogliere...

Ancora, la tendenza negli anni all'innalzamento dell'età dei minori ha imposto una riflessione sull'ADM con gli adolescenti che richiede di collocare diversamente il rapporto dell'educatore con i genitori, di articolare diversamente le verifiche con il servizio sociale dove l'adolescente sia il soggetto protagonista, di prevedere flessibilità nella struttura degli incontri e concertazione con il minore nella progettazione delle attività.

Nella sempre più ricca tipologia degli interventi di ADM a scuola abbiamo riflettuto in modo particolare sulle criticità ma anche le potenzialità di un rapporto con gli operatori della scuola, sui modi della collaborazione fra figure professionali diverse ognuna rispettosa delle diverse competenze e funzioni dell'altra per la costruzione di alleanze a favore dei minori, sulle implicazioni nella relazione con la famiglia (deve essere tutelato con grande attenzione il rapporto di fiducia con la famiglia nel momento in cui l'operatore entra a scuola), l'opportunità del coinvolgimento della classe e le possibilità del lavoro col piccolo gruppo pur mantenendo l'ottica individuale dell'intervento.

Infine, anche una situazione "fastidiosa" come quella determinata dal cambio di un educatore nel corso di un intervento, realizzato per lo più in sordina nei suoi aspetti organizzativi, rivisitata in un'ottica pedagogica ha portato all'elaborazione di una metodologia del passaggio che ha permesso di rileggerlo, progettandolo e accompagnandolo con attenzione, come opportunità evolutiva capace di mettere in gioco nuove energie e risorse, di accelerare il livello di consapevolezza del minore e della sua famiglia e il suo processo di autonomia. Si sono quindi,

più serenamente, individuati il tempo opportuno per l'elaborazione di un distacco, i modi delle comunicazioni ai soggetti, degli incontri di valutazione, di passaggio di informazioni, la compresenza utile tra i due educatori per il racconto della "storia minuta" di un percorso e di un rapporto in cui inserirsi con delicatezza e consapevolezza delle dinamiche in gioco. Si è potuto contribuire attraverso l'occasione di una positiva esperienza di separazione consapevolmente vissuta ad una qualche riconciliazione con i vissuti di distacco per lo più traumatici e laceranti delle nostre famiglie.

A questo punto, venendo a concludere, cosa è per noi oggi fare ADM?

L'ottica, originariamente preventiva dei nostri interventi, negli anni si è profondamente modificata a fronte della crescente gravità e problematicità delle situazioni proposte all'assistenza domiciliare e sempre più frequentemente oggi l'ADM ci appare come l'unica risposta proponibile in molte realtà gravemente compromesse grazie alla sua versatilità di strumento "su misura".

La nostra ipotesi di lavoro, forse un po' ambiziosa, rilegge l'intervento educativo domiciliare come strumento privilegiato per prendersi cura del disagio in situazioni complesse e si fonda proprio sul percorso evolutivo qui delineato, maturato nella nostra esperienza di questi 21 anni, affinandoci nella consapevolezza delle sue risorse e dei suoi limiti, spronandoci ad attrezzarci professionalmente al di là di un pericoloso spontaneismo o volontarismo.

Fare ADM oggi per noi significa entrare in casa d'altri in punta di piedi, liberi, ma autenticamente e non fittiziamente liberi nella mente e nel cuore, dal pregiudizio e dal giudizio per incontrare persone ferite, anticamente e profondamente ferite, culturalmente deprivate e bistrattate, spesso nell'impossibilità di accedere alla propria sofferenza che si manifesta quindi nelle forme reattive della rabbia, della diffidenza della paura, persone da recuperare alla propria dignità di individui ed al proprio ruolo sociale perché si possa interrompere in qualche modo la ricaduta delle loro storie difficili sui soggetti in assoluto più fragili e vulnerabili, i bambini

Sappiamo che parlare della "maturità" di uno strumento significa di necessità parlare della maturazione professionale di chi opera.

Da quanto esposto fin qui, emerge chiaramente come lo scenario dell'Adm nei prossimi anni sarà il lavoro con gli adulti; noi crediamo che si dovranno sperimentare nuove forme di sostegno per i genitori come ad esempio quella dell'affiancamento con una figura educativa specifica, altra da quella dell'educatore del minore ed esistono già progettualità ed esperienze all'interno della nostra cooperativa a cui attingere al riguardo, penso in particolare al progetto Tandem che accompagna i genitori nella delicatissima fase del rientro dei figli dalla comunità...

Il lavoro con gli adulti che già oggi è il cuore dell'ADM e della sua complessità sarà la sua sfida nei prossimi anni se si crede che il lavoro nel sociale debba operare per il cambiamento.

Tale complessità di bisogni richiede una professionalità matura, e quindi specifiche competenze ma anche una strutturazione di personalità adulta e quindi consapevole di sé, in contatto con il proprio mondo interno e disponibile a mettersi in gioco in un percorso che definirei di "crescita in umanità" insieme ai soggetti con i quali si coinvolge in un processo educativo.

Noi crediamo che tale aduttà comporti un processo di formazione permanente; vogliamo perseguirla all'interno dei nostri servizi facendo cultura dell'ADM da trasmettere e ricondividere via via con i nuovi operatori ma nel contempo da riverificare e arricchire dinamicamente a fronte dei nuovi apprendimenti che ci giungono dalla concreta azione educativa, dal lavoro di rete (in particolare dal confronto con gli operatori del Servizio Sociale) e dal continuo mutare del tessuto sociale.

Tutto questo e la consapevolezza di tutto questo per noi significa educare in punta di piedi.

